

# Credere Oggi

Anno XXXIX, n. 2  
MARZO - APRILE  
230

---

## Diaconi

|  |         |
|--|---------|
| <i>Editoriale: Il volto della chiesa che serve</i>   | 3-7     |
| LUCA BRESSAN<br><b>Il diaconato. Questioni aperte</b>  | 9-20    |
| ENZO PETROLINO<br><b>Diaconi e diaconia. Una panoramica storica</b>                                      | 21-32   |
| SERENA NOCETI<br><b>«De diaconis silere non possumus».<br/>I diaconi secondo il concilio Vaticano II</b> | 33-51   |
| MANLIO SODI<br><b>Pensare il diaconato a partire dalla liturgia</b>                                      | 53-72   |
| ALPHONSE BORRAS<br><b>Il diaconato tra teoria e prassi</b>   | 73-90   |
| MONICA CHILESE<br><b>Input da un'indagine sul diaconato permanente<br/>realizzata nel Triveneto</b>      | 91-108  |
| LUCA GARBINETTO<br><b>Formazione dei diaconi in Italia</b>   | 109-124 |
| CRISTINA SIMONELLI<br><b>Donne e diaconato. Una singolare attualità</b>                                  | 125-138 |
| <i>Documentazione: Il servizio dei diaconi</i> (Donata Horak)  | 139-145 |
| <i>Invito alla lettura</i> (Enzo Petrolino)  | 146-155 |
| <i>In libreria</i>   | 157-162 |

*Con licenza del superiore religioso.*

*Giudizi e opinioni espressi negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.*

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: [www.credereoggi.it](http://www.credereoggi.it)

e-mail: [credere@santantonio.org](mailto:credere@santantonio.org)

---

**Direttore responsabile:** Fabio Scarsato

**Direttore di testata:** Germano Scaglioni ([germano.scaglioni@yahoo.it](mailto:germano.scaglioni@yahoo.it))

**Segreteria di redazione:** Damiano Passarin ([d.passarin@santantonio.org](mailto:d.passarin@santantonio.org))

**Consiglio di redazione:** Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Simone Morandini, Serena Noceti, Gianluigi Pasquale, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Giuseppe Trentin, Lucia Vantini

**Grafica e copertina:** Lorenzo Celeghin

**Abbonamento per il 2019**

**ITALIA:** annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

**ESTERO:** annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

---

**Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-508036**

---

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-4895-7

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Fabio Scarsato

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di aprile 2019

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi  
(Unione Stampa Periodica Italiana)



## EDITORIALE

# Il volto della chiesa che serve

*Con la promulgazione della Costituzione sulla chiesa Lumen gentium (21 novembre 1964), i padri conciliari stabilirono che «il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29). Così, dopo secoli di oblio, nella chiesa d'Occidente riapparve la figura ministeriale del diaconato «permanente». Come si può facilmente immaginare, non si trattò di una decisione estemporanea, ma il frutto dell'articolata riflessione che aveva preceduto i lavori del concilio. Già alcune voci della ricerca teologica più autorevole ritenevano che «un ripristino del diaconato nella chiesa fosse senz'altro auspicabile e urgente» (Karl Rahner nel 1957). Ancor prima, verso gli anni Trenta del secolo scorso, in Germania il movimento «Caritas» sosteneva la reistituzione del diaconato permanente, mentre in Francia gli studi storici e teologici concordavano nel suggerire il recupero di una figura ministeriale e di una prassi attestate fin dai primi secoli. Oltre a ciò, alcuni teologi si erano già espressi a favore del ripristino della struttura tripartita del ministero ordinato, mentre appariva sempre più stretto il legame tra servizio liturgico e prassi caritativa. Anche dal mondo missionario – a motivo della penuria di sacerdoti e delle nuove emergenze sociali e pastorali –, vescovi e operatori pastorali ne sollecitavano il ripristino.*

*Da più parti, dunque, si erano levate voci in favore della reistituzione del diaconato, tuttavia, come osserva Serena Noceti nel suo contributo, «i padri conciliari non hanno voluto ripristinare una prassi del primo millennio, ma riconsiderare una figura ministeriale, che contribuisse al ripensamento complessivo del ministero ordinato e che fosse rispondente ai mutati bisogni pastorali». Se un grande passo era stato compiuto, molto però restava da fare. Su diverse questioni non vi era ancora piena chiarezza: ad esempio, l'identità e lo specifico del diaconato nel mutato contesto sociale ed ecclesiale; il rapporto tra la sacramentalità del diaconato e la sua natura "laicale" e, ancora, la formazione e la condizione di vita del diacono permanente in rapporto alla scelta celibataria o matrimoniale. Anche riguardo alle funzioni dei diaconi coesistevano opinioni diverse: alcuni pensavano a un "collaboratore" del presbitero sempre più oberato di compiti amministrativi; altri individuavano come principale ambito "operativo" del diacono il suo impegno nel mondo; per altri ancora, il raggio d'azione del diacono doveva essere più ampio e spaziare dall'impegno caritativo e sociale alla catechesi, fino all'animazione di comunità cristiane in assenza di presbitero e alla sua funzione nella liturgia (matrimoni, battesimi ed esequie). Per un quadro teologico più organico e sistematico bisognò attendere l'opera collettiva Diaconia in Christo, a cura di Karl Rahner e Herbert Vorgrimler (Freiburg 1962), voluto dall'episcopato tedesco in vista del concilio, allo scopo di sostenere la richiesta del ripristino del diaconato.*

*Il concilio dedicò molta attenzione alla questione: tre delle dieci commissioni che operarono nella fase preparatoria si interessarono al diaconato, auspicandone il ripristino. Si fronteggiarono due schieramenti opposti: l'uno decisamente contrario alla reviviscenza del diaconato, l'altro invece favorevole. Il concilio si pronunciò a favore di quest'ultima linea, inaugurando una nuova stagione ecclesiale caratterizzata dall'apporto della "nuova" figura ministeriale.*

*Ripristinando il diaconato, il concilio non intendeva semplicemente replicare una figura antica, bensì ripensare una figura ministeriale adeguata all'oggi, che fosse in accordo sia con la tradizione sia con le mutate condizioni ecclesiali e pastorali. Come noto, riguardo al diaconato la stagione postconciliare è stata segnata da resistenze e rifiuti, insieme a una comprensione talvolta limitata e strumentale della novità in atto, anche se non sono mancate reali aperture che hanno trasformato l'azione pastorale della chiesa.*

*Ormai a cinquant'anni dalle prime ordinazioni diaconali<sup>1</sup>, «CredereOggi» ritiene maturi i tempi per una riflessione su questa "rinata" figura ministeriale, la sua identità e la sua missione, nel tentativo di mettere in luce quanto è stato recepito dei desiderata dei padri conciliari, i nodi problematici tuttora irrisolti e soprattutto individuare il contributo dei diaconi alla crescita del popolo di Dio, in un contesto sociale e pastorale in continua evoluzione. L'approccio tiene conto di una pluralità di prospettive, non solo perché questo è lo stile della nostra rivista, ma perché sembra l'unica via da percorrere per comprendere la peculiare fisionomia del diaconato e del diacono, figura articolata e complessa, nel definire la quale entrano in gioco numerosi elementi.*

*L'articolo di apertura offre uno sguardo panoramico sul diaconato, la sua collocazione nella chiesa italiana e alcuni dei rischi connessi alla sua ricezione, spesso contrassegnata da soluzioni di breve respiro, ripiegate sulle necessità più immediate. Il ripristino del diaconato offre, invece, la possibilità di immaginare un volto diverso della chiesa, più diaconale. Queste e altre suggestioni sono proposte da LUCA BRESSAN, Il diaconato. Questioni aperte.*

---

<sup>1</sup> Le prime ordinazioni diaconali risalgono al 22 gennaio 1969 nella cattedrale di Vicenza, dove furono ordinati i primi sette diaconi della chiesa italiana, tutti appartenenti alla «Pia Società San Gaetano».

*Il travagliato percorso storico del diaconato riserva non poche sorprese e permette di cogliere il carattere “profetico” della scelta compiuta dai padri conciliari che ne vollero con forza la rinascita, favorendo anche il sorgere di un nuovo modo di comprendere e vivere la diaconia della chiesa. È questo il contributo di ENZO PETROLINO, Diaconi e diaconia. Una panoramica storica.*

*Per comprendere la figura ministeriale del diaconato è imprescindibile il riferimento al concilio Vaticano II che ne ha deliberato in modo solenne il ripristino, dopo secoli dalla sua scomparsa. Diversi i testi in cui si parla della figura del diacono, delle sue relazioni fondamentali con il vescovo, i presbiteri e il popolo di Dio e delle sue funzioni nella vita ecclesiale. Un’articolata riflessione su questi aspetti è proposta da SERENA NOCETI, «De diaconis silere non possumus». I diaconi secondo il concilio Vaticano II.*

*I testi e i segni racchiusi nei libri liturgici non riguardano solo la dimensione rituale, ma mettono in luce anche diversi aspetti dell’identità e della missione del diacono. In altri termini, il libro liturgico si rivela imprescindibile non solo per la celebrazione, ma anche per la vita, come ricorda nel suo contributo MANLIO SODI, Pensare il diaconato a partire dalla liturgia.*

*A giudizio di ALPHONSE BORRAS, Il diaconato tra teoria e prassi, si può comprendere il diaconato, nel suo esercizio permanente, solo nel contesto della chiesa locale e della sua missione, e in stretto rapporto con gli altri ministeri, in primis il presbiterato. Secondo l’autore, il diaconato è ancora prigioniero di un’impropria considerazione “sacerdotale” che lascia in ombra alcune sue caratteristiche peculiari.*

*Chi è il diacono? Di che cosa si occupa? Qual è la sua funzione? È un sostituto del prete o è un’altra cosa? A partire da un’indagine realizzata dall’Osservatorio socio-religioso Triveneto, è possibile parlare dei diaconi in modo induttivo, ricostruendo cioè l’esperienza concreta del diaconato in una chiesa diocesana particolare. È il contributo di*

MONICA CHILESE, *Input* da un'indagine sul diaconato permanente realizzata nel Triveneto.

*L'articolo di LUCA GARBINETTO, La formazione dei diaconi in Italia si propone di segnalare al lettore i riferimenti fondamentali per comprendere gli itinerari formativi dei futuri diaconi nelle diocesi italiane. I documenti magisteriali sono il punto di partenza, ma un contributo prezioso proviene anche dalla ricca esperienza maturata nei decenni postconciliari dalla chiesa italiana. Oltre alla formazione iniziale, si insiste sui percorsi formativi successivi all'ordinazione, una formazione continua più che mai necessaria per una costante verifica del vissuto ministeriale.*

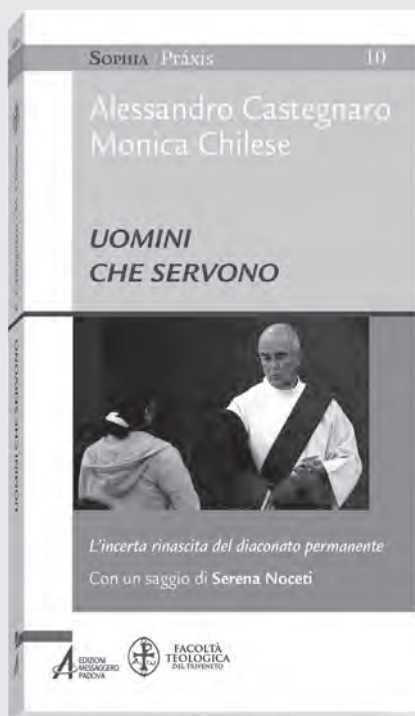
*Non poteva mancare un contributo alla riflessione su una questione che vede impegnata la comunità ecclesiale, quella relativa al cosiddetto «diaconato femminile». Sullo stato della ricerca e sulle prospettive future offre un suo studio CRISTINA SIMONELLI, Donne diacono. Una singolare attualità.*

*Nella DOCUMENTAZIONE, Il servizio dei diaconi, DONATA HORAK commenta la lettera apostolica Omnium in mentem (26 ottobre 2009) di papa Benedetto XVI contenente una riformulazione dei canoni 1008-1009 del Codice di diritto canonico. I cambiamenti introdotti riflettono un modo peculiare di intendere il diaconato, soprattutto nel suo rapporto con gli altri gradi del ministero ordinato.*

*Con l'INVITO ALLA LETTURA, ENZO PETROLINO consegna al lettore un'ampia rassegna bibliografica sul diaconato e alle varie questioni ad esso collegate, soprattutto quelle per le quali la discussione è ancora aperta. Si tratta di uno strumento prezioso che consente di approfondire la conoscenza di una figura ministeriale chiamata a offrire in misura sempre maggiore il proprio contributo nella vita della comunità ecclesiale.*

*Buona lettura.*

## UN MINISTERO DIVERSO



pp. 288 - € 19,00

Da cinquant'anni in Italia ci sono i diaconi «permanententi» e ancora tra “gradi”, “sacerdozio”, “gerarchia”, “matrimonio”, “famiglia”, ecc. non si riesce a trarne tutte le conseguenze. Tante parole a schermare una pratica confusa e parziale. **Un «ordinato» diverso e uno sposo, un padre diverso.** Un ministero liminale tra clero e famiglia. In comunità quasi non se ne avverte la presenza, sprovvisto com'è dello spazio suo specifico. **Uomo che “serve”**, in tutti i sensi, il diacono vive due vite: quella laica della famiglia e del lavoro, nel quale affonda le sue radici, e quella clericale, ecclesiastica, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare un'identità pacificata. L'indagine sui diaconi qui presentata, **la prima in Italia**, si pro-

pone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli.

**ALESSANDRO CASTEGNARO**, docente di sociologia e religione presso la Facoltà teologica del Triveneto, è presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. Note e numerose le sue pubblicazioni.

**MONICA CHILESE**, laureata in scienze politiche presso l'Università di Padova, cura l'attività di ricerca dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto, è formatrice per associazioni ecclesiali e si interessa di dialogo interreligioso.

### PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova  
numero verde 800-508036 • fax 049 8225688  
e-mail: [emp@santantonio.org](mailto:emp@santantonio.org) • [www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



# Il diaconato. Questioni aperte

---

Luca Bressan \*

Vittima della sua novità? L'intrigante titolo della traduzione italiana della seconda opera di Alphonse Borras consacrata al diaconato<sup>1</sup> illustra bene la paradossalità della situazione in cui viene a trovarsi questa recentissima figura ministeriale: vive un permanente stato di precarietà, frutto della paura che presto o tardi si inneschi una crisi di rigetto a seguito di un suo innesto non molto riuscito sul preesistente corpo ministeriale. Almeno in Italia, il diaconato cosiddetto «permanente» – ovvero vissuto come grado singolo e distinto della triade ministeriale – continua a rivestire i panni di una promessa che tarda a realizzarsi; riveste i colori di una primavera che

---

\* Vicario episcopale della diocesi di Milano - Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ([lbressan@diocesi.milano.it](mailto:lbressan@diocesi.milano.it)).

<sup>1</sup> Cf. A. BORRAS, *Il diaconato vittima della sua novità?*, EDB, Bologna 2008.

sembra passare all'autunno senza aver potuto conoscere e godere la pienezza e l'intensità solare dei colori tipici dell'estate.

Una veloce panoramica sulla situazione conferma senza fatica questa suggestione. Pur presente in parecchie diocesi, e ormai da decenni, il diaconato non ha ancora piena cittadinanza nell'organigramma della chiesa italiana. La commissione episcopale che si occupa del clero, all'interno della Conferenza episcopale (CEI), non è ancora riuscita a strutturare una costante azione di monitoraggio e regia della crescita di questa figura ministeriale. Discernimento, formazione, destinazione e incarichi ministeriali conoscono le più svariate declinazioni, anche in diocesi vicine, spesso appartenenti alla stessa regione ecclesiastica. Tutto ciò che concerne il diaconato fatica a scrollarsi di dosso quella impressione di pioneristico, di apripista; impressione che inizia a stonare se proiettata su di un corpo che ormai ha superato i cinquant'anni di vita in parecchi luoghi della chiesa italiana.

Sarebbe un gioco facile dedicarsi ora alla ricerca dei colpevoli di un simile stato di cose. Cambiando luogo e prospettiva, mutano gli attori protagonisti: per gli uni i vertici della gerarchia ecclesiale e la loro pavidità; per gli altri le comunità cristiane e la tiepidezza della loro testimonianza; per un terzo gruppo, i soggetti che si propongono per un simile ministero, troppo rigidamente fissati nella difesa dell'identità riscoperta... Comunque termini, il gioco vede lo stesso risultato: una chiesa frammentata e indebolita, che non riesce a costruire quella comunione necessaria a unificarla in un soggetto veramente capace di guardare e abitare il mutamento di forma che il suo corpo sta vivendo.

È invece più interessante dedicarci alla comprensione di questo stato di cose, di come ci si è giunti, delle potenzialità che ancora racchiude e che meritano di non essere sprecate... e questo proprio per onorare quel travaglio, quella trasformazione del proprio corpo

che anche il cattolicesimo italiano sta conoscendo in questi decenni, e che va accelerandosi in questi ultimi anni; e per riconoscere il ruolo che dentro questo scenario può giocare il diaconato, dono che lo Spirito dà alla chiesa italiana per affrontare con una risorsa ulteriore la sfida epocale che ha di fronte a sé.

## 1. Sciogliere le catene

A cos'è dovuta la persistente precarietà della figura del diaconato dentro il contesto ecclesiale italiano? Le radici di questa situazione sono da ricercare nel percorso che ha portato al suo ripristino nella seconda metà del secolo scorso. Rileggere questo percorso, situarlo e oggettivarlo, è un'operazione necessaria per poter liberare il diaconato dalle costrizioni che proprio questo processo ha generato, costruendo come delle catene che impediscono a questa figura ministeriale di rivelare tutte le sue potenzialità ecclesiogenetiche, oltre che teologiche e spirituali.

La recezione da parte delle chiese locali di un'intenzione chiaramente espressa dal concilio Vaticano II – il ripristino del diaconato – avviene in Italia dentro un quadro che vede l'istituzione ecclesiale fortemente messa in discussione dal clima culturale del Sessantotto, che tocca in modo forte anche il mondo cattolico. Le riflessioni e i progetti di don Carlo Altana<sup>2</sup>, l'istituzione nel 1967 a Reggio Emilia della «Comunità del diaconato in Italia» si lasciano colorare molto da questo clima: il ripristino del diaconato è l'occasione

---

<sup>2</sup> Cf. A. ALTANA, *Il diaconato e la situazione italiana*, Massimo, Milano 1968; ID., *Il rinnovamento della vita ecclesiale e il diaconato*, Queriniana, Brescia 1973. Il primo testo è sostanzialmente la presentazione al pubblico italiano della riflessione del teologo francese Henri Denis.

per realizzare dentro la chiesa una revisione e una ristrutturazione del ministero ordinato (episcopale e presbiterale) che consenta di strappare questi ruoli alla deriva clericale e di potere a cui sono ormai asserviti, per rideclararli in un'ottica di servizio, partecipativa e comunitaria, desacralizzata e libera da ogni forma di ostentazione della propria autorità, capace perciò di grande sintonia con i colori delle visioni sociali e comunitariste di quel periodo.

Una caratterizzazione del ministero diaconale così marcatamente legata al clima culturale dell'epoca non poteva non generare conseguenze. Il presidente della regione ecclesiastica lombarda – l'allora arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo – pronuncia in modo secco il proprio no al ripristino di questa figura ministeriale proprio in seguito alla richiesta avanzata nel 1973 dal neoistituito consiglio presbiterale della diocesi di Milano, che ipotizzava un diaconato in grado di disarticolare e riarticolare le altre due figure appartenenti al ministero ordinato. Il diaconato si diffonde in questo modo a macchia di leopardo dentro la chiesa italiana, creando quel clima di precarietà che lo segna sino ad oggi.

Rimaniamo concentrati sulla regione ecclesiastica lombarda. Negli anni Ottanta le singole diocesi pronunciano in ordine sparso il proprio assenso al ripristino del diaconato: si comincia con la diocesi di Brescia; la diocesi di Milano lo farà nel 1987. Ma le modalità con cui si giunge alla decisione generano dirette (pesanti) conseguenze sulla definizione della figura che si viene a creare. In parecchi casi il ripristino del diaconato è il risultato di un processo guidato da una logica concessiva: si "concede" questo grado ministeriale a candidati che si sono distinti dentro la vita ecclesiale locale per l'esemplarità del loro comportamento e la generosità del loro impegno. Il diaconato è perciò il risultato di un processo, una sorta di encomio al merito, che riconosce uno stato più che introduce dentro un'esperienza nuova.

A questa prima logica se ne aggiunge velocemente una seconda, quella della “supplenza”: ripristiniamo il diaconato per poter collocare persone che rappresentino la chiesa nei luoghi lasciati sguarniti dalla diminuzione del numero dei presbiteri. Diaconi che coprono i vuoti dei presbiteri.

Il breve riassunto storico che abbiamo percorso ci fa intuire senza fatica il bisogno di sciogliere il diaconato dalle catene congiunturali in cui lo abbiamo costretto. Il processo del suo ripristino ci consegna una figura che viene adattata a una forma istituzionale che non sente il bisogno di rimettersi in gioco, che mostra di non avere energie per immaginare un suo mutamento. In questo modo il diaconato perde ogni suo contenuto teologico, ridotto al ruolo di semplice titolo onorifico. Le potenzialità generative che questa figura ministeriale porta con sé – e che sono all’origine dell’intenzione del suo ripristino – rimangono nell’ombra, ancora in attesa di essere scoperte e assunte.

## **2. Liberare il nucleo incandescente**

Nell’ottobre del 2007, ricordando i vent’anni del ripristino del diaconato nella diocesi di Milano, il card. Carlo Maria Martini esprimeva con queste parole il motivo di fondo che lo aveva spinto a osare questo passo:

Giuseppe Dossetti scrisse un articolo che mi impressionò molto, perché lui sosteneva che il diaconato era una presenza della chiesa in mezzo al popolo. Diceva che in una società che si stava secolarizzando, noi dovevamo assicurare presenze sacramentali in mezzo alla gente. E il diaconato, che si presentava fin dall’inizio come diaconato celibe e diaconato uxorato, quindi anche con persone con un proprio mestiere o con dei figli, poteva essere un’ottima occasione per l’entrata dell’aspetto sacramentale nell’ambito del popolo di Dio. Certamente questo non si fa facilmente e

richiede una certa maturazione di tempo, però è un aspetto molto vero. La chiesa di Dio con la sua realtà concreta, presente in persone che sono segnate da un sacramento, si fa parte della vita quotidiana della gente e quindi entra a costituire quello che è il modo di vivere, l'orizzonte abituale di pensare e questo fatto è molto importante perché contrasta con tutti i cosiddetti *idòla fori, idòla tribus, idòla theatri*, cioè tutte quelle mode, quelle forme di vivere e di pensare che invece la televisione o il parlare corrente introducono in mezzo alla gente. Quindi il diaconato era un andare contro corrente semplice, forte, che non c'era bisogno di inventare, perché l'aveva inventato Gesù e che avrebbe col tempo costituito dei nuclei forti di cristianesimo, vissuto in mezzo a una società magari anche un po' più pagana<sup>3</sup>.

I diaconi come presenze sacramentali in mezzo alla gente. L'intuizione – il nucleo incandescente – avuta dal card. Martini prende ancora più senso dentro una chiesa italiana impegnata in un processo di ridimensionamento, ma soprattutto di riscrittura della propria presenza tra la gente. La diminuzione del numero dei presbiteri, alla base dei tanti progetti di collaborazione e di integrazione tra le parrocchie lanciati in quasi tutte le diocesi, corre il rischio di spingere il cattolicesimo italiano verso una deriva organizzativa: pur di salvaguardare il più possibile le forme istituite di presenza tra la gente – il reticolo parrocchiale che la storia ci consegna – siamo disposti a lasciare che le nostre istituzioni si trasformino da luoghi di vita cristiana tra la gente a semplici “erogatori” di servizi religiosi a “consumatori” che non hanno energie e interesse per accedere alle dimensioni essenziali della nostra esperienza di fede.

Il cattolicesimo popolare italiano sta indebolendosi e consumandosi per difetto di incarnazione: ci mancano figure che, condividendo la vita quotidiana della gente, con la loro testimonianza diano

---

<sup>3</sup> Il testo completo dell'intervento del card. Martini è riportato sulla rivista del Seminario arcivescovile di Milano, «La Fiaccola» nel numero di novembre 2007.

visibilità alla forza rigeneratrice della fede cristiana. Nel passato queste figure erano rappresentate soprattutto dai preti e dalle tante religiose e religiosi che accompagnavano con discrezione, ma anche con molta tenacia, la vita dei parrocchiani loro affidati, dando carne e realtà alla parola di salvezza del vangelo cristiano. Ecco il motivo per il quale lo sfaldamento di questo reticolo non rappresenta per la chiesa italiana un problema soltanto organizzativo e funzionale, quanto piuttosto simbolico e in ultima analisi teologico.

Dentro questo quadro, il ripristino del diaconato è il dono che lo Spirito ci offre per avviare nuovi processi di incarnazione della fede cristiana tra la gente, in un'Italia che cambia, che si fa plurale dal punto di vista etnico, culturale e religioso. Nuove forme per una presenza sacramentale, ovvero per una presenza che produce non soltanto testimonianza ma anche corpo, tessuto ecclesiale in grado di ricreare legami e riannodare le fila di un popolo che corre il serio rischio della dispersione. Leggere il ministero diaconale a partire da questa prospettiva significa davvero avere un nucleo incandescente a partire dal quale avviare operazioni di immaginazione di nuovi stili per essere chiesa e per vivere l'esperienza cristiana oggi, nel mondo che cambia.

### **3. Tirocini per riformare la chiesa**

Riletto a partire dal nucleo incandescente appena riscoperto, il ripristino del diaconato non può essere assunto come un semplice esercizio di recupero di una figura storica. Promette molto di più: consente di essere vissuto come un vero e proprio tirocinio per accompagnare il momento epocale di trasformazione che anche la chiesa sta conoscendo. Sono queste le lucide conclusioni a cui

# In libreria

---

NICOLAS STEEVES, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 191), Queriniana, Brescia 2018, 414 pp., € 38,00.

Di fronte a un titolo per lo meno insolito, com'è quello di questo testo, che chiama in causa una facoltà umana, l'immaginazione, che generalmente viene riservata a ben altri campi dell'umano (e, a dire la verità, che la volgata spirituale vorrebbe piuttosto che si tenesse ben a bada), se non fosse per la prestigiosa collana dell'editrice Queriniana all'interno della quale viene proposto ai cultori di teologia italiani (del resto, il titolo originale è uscito in Francia nel 2016 per i tipi delle Éditions du Cerf, che non è da meno), qualche dubbio sor-

gerebbe spontaneo. I teologi non sanno più cosa dire di Dio e dei suoi attributi, hanno esaurito i loro argomenti classici, e si rivolgono eccentricamente ad aspetti fino ad ora marginali e troppo umani per rientrare nei tomi di sacra teologia, o gli è spuntato un improvviso spirito provocatorio? Evidentemente non è così, e il nostro autore, un gesuita parigino che insegna anche alla Gregoriana di Roma, dimostra piuttosto che l'immaginazione può fare un gran bene alla teologia, se non addirittura a tutta la vita del credente cristiano. Certo, un'immaginazione purificata e governata, a "servizio" della fede, strumento di mediazione (conoscitiva e persino etica) e non certo fine a se stessa. Tant'è che «il luogo dell'immagine è un luogo di combattimento» (p. 276). Lo fa lungo un percorso complesso e ricco di citazioni (forse troppe?), tra altri teologi, filosofi, poeti, artisti, autori spirituali, riuscendo, a mio avviso, a creare un interessantissimo ponte tra immaginazione e fede, tra umano e spirituale. Proprio recuperando pienamente una dimensione così profondamente parte del nostro essere umani (che, a quanto pare, non possiamo che vivere immagi-



mandoci e immaginando la realtà) e la sua dimensione divina. Senza abbassare il tiro o giocando al ribasso, perché «servirsi di simboli rivelatori immaginativi non equivale a seguire una pura “strategia comunicativa”, per quanto abile», ma lungo tutte le pagine del libro tenendo costantemente davanti allo sguardo l’obiettivo di questo lavoro. Un percorso che, si potrebbe persino affermare: per l’ennesima volta, non può che giungere davanti al mistero per eccellenza della fede cristiana: l’incarnazione del Figlio di Dio, la sua morte e risurrezione. E di quello nutrirsi: appunto, di immagini e stili immaginativi. Un altro modo, per certi versi, di riaffermare ciò in cui crediamo, semmai un po’ inconsueto (come lo sono l’ironia e il gioco, su cui l’autore significativamente più volte ritorna). Grazie all’immaginazione cristiana, vediamo dunque come Dio vede, «il surreale auspicabile, l’altrimenti possibile» (p. 397). Più che mai attuale, questa «contro-immaginazione cristiana» (p. 383), per noi che «come i pesci di un lago inquinato, respiriamo e ci alimentiamo in un ambiente culturalmente segnato da immagini pregnanti, talvolta nocive» (p. 82;

da questo punto di vista, illuminante il secondo capitolo dedicato al linguaggio immaginifico nel libro biblico dell’Apocalisse).

Per concludere, una suggestione tutta sanfrancescana, lì dove l’autore, citando sant’Agostino, «habet namque fides oculos suos» (*Lettera 120*), scrive che «sì, la fede ha degli occhi» (p. 253), e che tale immagine si ricollega molto da vicino alla tesi del libro sul ruolo dell’immaginazione della fede. E citando invece un teologo gesuita francese, morto nel 1915, Pierre Rousselot e il suo *Gli occhi della fede*, scrive: «Uno stesso essere può dunque appartenere sia all’ordine naturale della nostra esperienza che all’ordine soprannaturale della grazia, e la grazia interiore [...] non fa conoscere nuovi oggetti, ma illumina un aspetto nuovo dell’oggetto già conosciuto» (p. 255). Come non pensare alla prima delle *Ammonizioni* di san Francesco? Che, appunto, di fronte all’eucaristia distingue un “vedere”, «il pane e il vino» per i contemporanei o «la carne» di Gesù per gli apostoli, da un “vedere e credere”, «il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero» per i primi e «lo stesso Dio» per i secondi. Del resto, senza nulla togliere al buon

Ignazio di Loyola, citatissimo e giustamente dall'autore gesuita, se un libro del genere l'avesse scritto un francescano avrebbe anch'egli avuto buon gioco a menzionare abbondantemente il Poverello di Assisi.

(*fabio scarsato*)

**MARIA CHIARA MARZOLLA, *Monachesimo e diaconato femminile. Il caso della diaconessa Olimpia*** (Strumenti. Patristica, 6), Marcianum Press, Venezia 2016, pp. 210, € 16,00.

Se la nostra società è una società malata, non è che la chiesa goda di buona salute. Tutto è coinvolto in questo transito epocale che vede una disarticolazione della passata costellazione strutturata e armonica – forse ideologica più che pratica – tra organizzazioni, forme e codici ormai se non proprio implodi certamente cambiati e discrepanti. Dentro questa temperie va collocato anche l'a dir poco scombinato discorso sulla donna non solo nella società, ma anche nella chiesa. Ciò che "diverte" (in entrambi i sensi) è la querela che emettono l'una nei confronti dell'altra a proposito dell'origine della problematica. Nel

frattempo la questione rimane avversa ed epidemica. Dopo quell'emancipazione femminile che si pensava portasse, oltre i millenari stereotipi maschilisti, a una rivalutazione (*pardon*: a una corrispondenza relazionale) della donna in tutti gli ambiti della vita quotidiana del pianeta, ci troviamo di fronte oltre alle miriadi di disparità socio-culturali, ancora a sghembi discorsi sul «genio» femminile nella chiesa nel mentre le mantiene sotto tutele e le esclude da qualsiasi forma istituita di ministerialità. Una coscienza nuova nella donna e della donna è destinata a far capolino nella chiesa. Una biblioteca di libri e di ricerche hanno portato alla conoscenza (purtroppo, più che alla coscienza) e all'evidenza che *ab origo* la chiesa è al femminile ma che si è pensata, costituita e coniugata unicamente al maschile. Un contributo a questo conoscenza lo apporta anche questo libro nel quale l'autrice opera un documentato affondo sul «caso della diaconessa Olimpia» di Costantinopoli, vissuta tra il IV e V secolo: monaca, asceta e diaconessa, cioè ministra. Il lavoro è chiaramente delineato dalla scansione dell'indice: ai primi tre capitoli di cornice circa

l'origine del monachesimo femminile, la scelta emancipatrice della «verginità» e il ministero istituito del diaconato femminile (pp. 21-102), seguono gli altri sette capitoli che ritraggono (e documentano!) a tutto tondo la figura di Olimpia in sé e nella sua relazione con Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nissa (pp. 103-185). Da leggere. La chiave ermeneutica e metodologica è ben espressa nell'*Introduzione* (pp. 17-20). Forse troppo affrettata, lieve, generica invece la *Conclusione* (pp. 187-189). Anche il «saggio introduttivo» di Gianluigi Pasquale (pp. 7-15) avrebbe potuto essere più compiuto. Sullo sfondo fanno da orizzonte i testi più noti di Clementina Mazzucco («*E fui fatta maschio*». *La donna nel cristianesimo primitivo*) e di Cettina Militello («*Donna e chiesa: la testimonianza di Giovanni Crisostomo*»). Una bella testimonianza, quella di Olimpia, che dovrebbe essere letta in particolare da quelle donne che oggi stanno progressivamente congedandosi dalle parrocchie, deluse più che esauste da intere comunità (e dai loro ministri) ancor oggi androcentriche e, diciamolo: patriarcali.

(damiano passarin)

STEFANO ZENI - CHIARA CURZEL (edd.), *La speranza della croce* (Echi teologici), EDB, Bologna 2017, pp. 140, € 17,00.

Questo secondo volume della collana «Echi teologici», che desidera dare voce alla ricerca teologica in Trentino, raccoglie gli atti del Convegno *La speranza della croce: stile del cristiano*, svoltosi al «Vigilianum» di Trento nel 2016, che ha messo a tema l'approfondimento dei testi che raccontano e tramandano il mistero pasquale nella triplice scansione di passione, croce e risurrezione di Gesù di Nazareth. Al centro delle analisi e delle riflessioni più teologico-spirituali sta la sacra Scrittura. Giulio Michelini interroga i Sinottici sulla passione di Cristo ed espone gli esiti delle recenti ricerche sulla morte di Gesù (pp. 13-54); Massimo Grilli riparte dai Sinottici e analizza la morte di Gesù secondo Giovanni (pp. 55-72); Leonardo Paris rilegge la morte di Gesù alla luce della categoria di «eredità» tra erede e testatore, coeredi e figliolanza, consegne... (pp. 73-94); Paul Renner sposta l'attenzione dalla passione di Gesù (*Via crucis*) alle passioni di Gesù (*Via lucis*) (pp.

95-108); Maurizio Guidi, invece, interroga la risurrezione secondo Marco soprattutto là dove silenzio e paura sembrano annullare l'incontro col Risorto (pp. 109-121). Da ultimo Carlo Broccardo riflette sullo stile ecclesiale nell'esperienza di Gesù risorto, scorrendo il c. 24 di Luca dove l'evangelista mostra di avere già in mente il libro degli Atti degli apostoli (pp. 123-136). Superflua e fuori luogo la stampa della prolusione (pur pregevole in sé) di Andrea Decarli (pp. 9-12) per l'apertura del «Virgilianum». Poiché l'*Introduzione* dei curatori (pp. 5-7) risulta troppo sbrigativa perché solamente illustrativa della collana, il libro patisce la mancanza quantomeno di una pur breve conclusione o una sintetica postfazione in grado di aiutare il lettore a far tesoro delle molteplici e pregiate riflessioni sparse nelle diverse apprezzabili relazioni.

(damiano passarin)

**HIEROTHEOS VLACHOS, *La bella eterna. Il mistero della chiesa*** (Piccola Bibliothiki, 46), Asterios Editore, Trieste 2018, pp. 246, € 25,00.

Frutto dei discorsi tenuti, nell'anno 1989-1990, ai catechisti dell'arcidiocesi di Atene nel quadro di un Seminario per la loro formazione, questo testo di H. Vlachov, metropolita di Atene, ora offerto ai lettori di lingua italiana per la traduzione (ma in realtà è una vera e propria curatela!) di Antonio Ranzolin, è un'intensa iniziazione al mistero della chiesa, la sposa del Cantico. Un'esemplare mistagogia (sono omelie rilette e rimodulate per lo scritto): semplice (l'oralità del dettato non permette complicatezze linguistiche), profonda (basti la nutrita batteria di citazione dai Padri), ricca di pluralità di vie per accostare il mistero della chiesa. Si tratteggiano i principali connotati biblici, le sue proprietà espresse nel *Credo*, la sua relazione (pericoretica) con l'eucaristia e l'ortodossia, con Dio, col mondo, con l'uomo, la cattolicità della sua vita della sua azione e contemplazione, sacramenti, asceti, monaci e coniugati, monasteri e parrocchie, chierici e laici. Critiche le riflessioni sulla secolarizzazione, chiare quelle del suo rapporto con la legge, il senso del *Synodikón dell'Ortodossia* oggi. È il punto di vista di un ortodosso sulla chiesa e come tale ci viene presentata, perché

potrebbe servire ad aiutare anche i cattolici (e non solo) a «ricentrare il bersaglio» su alcune «sfasature» che sul tema sembrano averci colpito. Il primo centro: comprende e si vive la chiesa «a partire da Cristo. Non da un papa, da un patriarca, da un vescovo» (p. 11). Il secondo centro: «La chiesa è per l'uomo perché Cristo è per l'uomo» (p. 11). Il terzo centro: «Il peccato non è tanto la trasgressione di una legge» (p. 12). Il quarto centro: «Non è indifferente la verità» coi suoi dogmi (p. 12). Il quinto centro: «La teologia della chiesa è un incontro. Non è riflessione razionale» (p. 13). Il sesto centro: «Dire chiesa vuol dire rapporto

imprescindibile con la fede e con l'eucaristia, che è l'azione ecclesiale per eccellenza» (p. 13). Su questi temi il traduttore/curatore è entrato in dialogo col testo del metropolita Vlachos, e in questo dialogo potrà entrare anche il lettore che, a quanto è dato percepire, dovrà essere munito di una qualche intenzionalità a «farsi chiesa», a diventare adulto nella fede. Al di là di tutto, è un libro che potrebbe tracciare o sollecitare un percorso per ritrovare fiducia in quella «chiesa» mai come oggi così in caduta libera (- 20%) nel gradimento degli italiani (cf. Demos 2018).

*(damiano passarin)*



IL PROSSIMO FASCICOLO n. 231

## CredereOggi

(n. 3 – maggio - giugno 2019)

Avrà come tema

### Corporeità

**Con studi di:** G. BONACCORSO - M. CHIODI - I. DE SANDRE  
P. FLORETTA - D. LA PERA - R. OTTONE - L. PARIS  
A.N. TERRIN - L. VANTINI.